



## Il mondo dei bambini tra *bavaglinë* e *camësèdda*

UN VIAGGIO ALLA SCOPERTA DEGLI INDUMENTI DI UN TEMPO PER BAMBINI. *FAŠŠÈ*, *CACCIAMANIDDÈ*, *CUFFIÈLLÈ*, TERMINI SCONOSCIUTI DALLE GIOVANI MAMME DI OGGI

Patrizia Del Puente  
Foto di Leonardo Lovallo

Quando una donna aveva un bambino, partoriva, nei dialetti della Basilicata si indicava l'accaduto in vari modi. Il verbo più diffuso a riguardo era sicuramente *figlià/figghjà* [fi.É.á:/fi.'g.jà], ma anche *parturiššè* [partu.É.ri:š.ə]. Più pesante e molto legato alla cultura contadina, invece, *sgravà* [zgra.É.va]. Infine una forma tabuizzata, ossia usata per evitare riferimenti diretti e concreti, era la forma *accattà u criaturè* [ak:a.É.ta u krja.É.tu.rə] letteralmente "comprare il bambino".

Una volta nato il bambino, a cui oggi si mette comodamente un pannolino usa e getta e pratiche tutine, subiva una sorta di complessa vestizione.

Prima della vera e propria fasciatura al neonato si facevano

indossare due indumenti volti a proteggere la pelle delicata. Per prima veniva infilata quella che in molte lingue della Basilicata viene chiamata la *camësèdda* [kama.É.sed:a] ossia una specie, per l'appunto, di camiciola di stoffa leggera. Questa era priva di maniche o, a volte, presentava maniche corte e veniva allacciata dietro la schiena mediante dei cordoncini fatti della stessa stoffa. I bottoni venivano evitati perché essendo di materia rigida e dura potevano infastidire il neonato. Sopra la *camësèdda* veniva poi fatto indossare *u cacciamaniddè* [u kat:fa.ma.É.nid:a] o *šuppètiddè* che era una specie di vestaglia solitamente con le maniche lunghe.

Dopo aver fatto indossare al neonato questi due in- ➤





► me di una volta fosse mantenere il bimbo dritto anche per questo come vedremo il suo corpo veniva totalmente fasciato.

Infine si metteva **u pannulinë** [u pan:uĒlinə] un altro panno di grandi dimensioni fatto di **ròbbë** [ròbba] ossia di stoffa generica e di diverso tipo.

A questo punto il neonato veniva avvolto interamente, come accennavamo prima, comprese le braccine, nella **fassë** [Ēfas:ə] o **faššë** [Ēfaʃ:ə] anch'essa di stoffa resistente, che era lunga, come si può immaginare, diversi metri. Da qui deriva un noto modo di dire **sëndë/si angorë nda fassë/faššë**

[ˈsendə/si anˈgorə nda ˈfas:ə/ˈfaʃ:ə] letteralmente “sei ancora nella fascia” in senso traslato “sei ancora troppo giovane”

Alla fine il bambino, simile ad una piccola mummia, veniva inserito, come se non bastasse, dentro **u sacchëtiddë** [sak:Ētid:ə], una specie di fodera di cuscino. U sacchëtiddë, a seconda dell'estrazione sociale della famiglia a cui il bambino apparteneva, poteva essere anche finemente e riccamente ricamato.

Credo che le giovani mamme di oggi, nel leggere della “vestizione” dei neonati di una volta, possano comprendere facilmente che fortuna sia loro capitata nell'essere nate nel XXI secolo!

In alcuni paesi le anziane ricordano che il bambino, dopo la fasciatura, veniva posto a volte in un barile (**indu varrilë** [ˈindu vaˈri:lə]) al quale era stato tolto uno dei due fondi. Il barile ►

The most widespread verb, in the dialects of Basilicata, used to describe the birth of a child was **figlià / figghià** [fiĒA: a / fig: ja], but also **parturiššë** [partuĒrif: ə]. A verb more tied to the rural culture was **sgravà** [zgraĒva]. Finally, a form used to avoid direct references, was **accattà u criaturë** [ak: aĒt: a u krjaĒtura] literally “to buy a child”.

Once the child was born he underwent a sort of complex dressing. Before the real bandage the newborn wore two garments. Firstly he wore the garment that in many dialects of Basilicata was called **camèsèdda** [kaməĒsed: a]. It was without sleeves and was fastened behind the back. Above it, he wore **u cacciamaniddë** [u kat: jamaĒnid: ə], a kind of dressing gown usually with long sleeves.

After these two garments, he received the real bandage made of various overlapping elements.

At first he wore **u sparnë** [u sparnə] or **faššaturë** [faʃ: atura], a large cloth made of a soft material. Immediately afterwards he wore **u cutriddë** [u kuĒtrid: ə], a kind of bearing obtained by sewing together and overlapping several layers of cloth that had the function, placed behind the child's back, to keep him straight. Finally he wore **u pannulinë** [u pan: uĒlinə].

At this point the newborn was wrapped up entirely, including the little arms, in the **fassë** [Ēfas: ə] or **faššë** [Ēfaʃ: ə], of resistant cloth, several meters long.

Eventually the baby, like a small mummy, was inserted into **u sacchëtiddë** [sak: əĒtid: ə], a kind of cushion cover.

Obviously in the past did not exist the dummy. However, other expedients were used. Often, for example, they gave the newborn to suck the so-called **puppuëtta** [pup: wet: ə] or **pupëtta** [pupet: ə] which consisted of a light piece of cloth, generally cotton, in which they put some sugar. Sometimes, especially when mothers had to work in the fields, was added to sugar some poppy seed powder, which, containing opiate substances, acted as a sleeping pill and a calming for the newborn.

The baby often wore the **scuffiellë** [skuf: jel: ə], a light bonnet during the summer and warmer in the cold months. And finally, because he did not get too dirty the binding bandage they tied around the baby's neck the **bavaglinë** [bavaĒinə], “the bib” that could be simple or embroidered.

Mothers normally breastfeed their children **racinnë** a **mënnë** [ratʃin: ə a men: ə], but sometimes they could not do it and in these cases the infant was breastfed, in the wealthiest families, by a paid nurse or, for those women who couldn't afford such an expense, from another woman, perhaps a neighbor who had just delivered and who was breast-feeding her son, to give milk to the less fortunate infant. In this case a kind of new kinship was created. The mother who acted as a nurse became **mammë rë lactë** [mam: ə rə lat: ə] “mother of milk” and so on the brothers **fratë rë la lactë** [Ēfratə rə Ēlat: ě]. Inside the **vicinònzë** [vitʃinòntsə] “neighborhood”, once, helping each other for different needs was normal. Today, unfortunately, the feeling of sharing that once lived is certainly less strong.

(K. M.)

Indumenti realizzati a mano e ricamati da Annangela Lovallo - Filo di Arianna



gioni fisiche o perché stavano già allattando il bimbo più grande magari nato solo dieci mesi prima. In questi casi il neonato si faceva allattare, nelle famiglie più abbienti, da una balia a pagamento o, per coloro che non potevano permettersi una tale spesa, da un'altra donna, magari una vicina che aveva partorito da poco e che stava allattando il proprio figlio perché desse il latte anche al neonato meno fortunato. In questo caso si venivano a creare una sorta di nuove parentele. La mamma che fungeva da balia diventava **mammè rë lattè** ['mam:ə rə 'lat:ə] "mamma di latte" e così via i fratelli **fratè rë la lattè** [Éfratə rə Èlat:è] e via dicendo. All'interno del **vicinònzè** [vitʃiÈnontsə] "vicinato", un tempo, venirsi incontro per le diverse esigenze era normale sicuramente oggi i tempi, purtroppo, sono cambiati e il senso di condivisione che si viveva una volta è di certo meno forte.

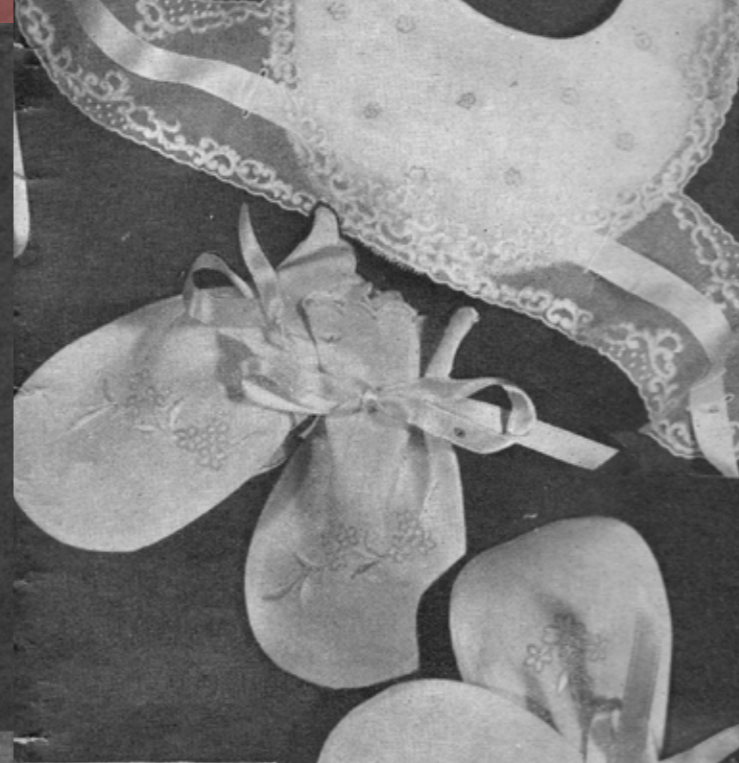
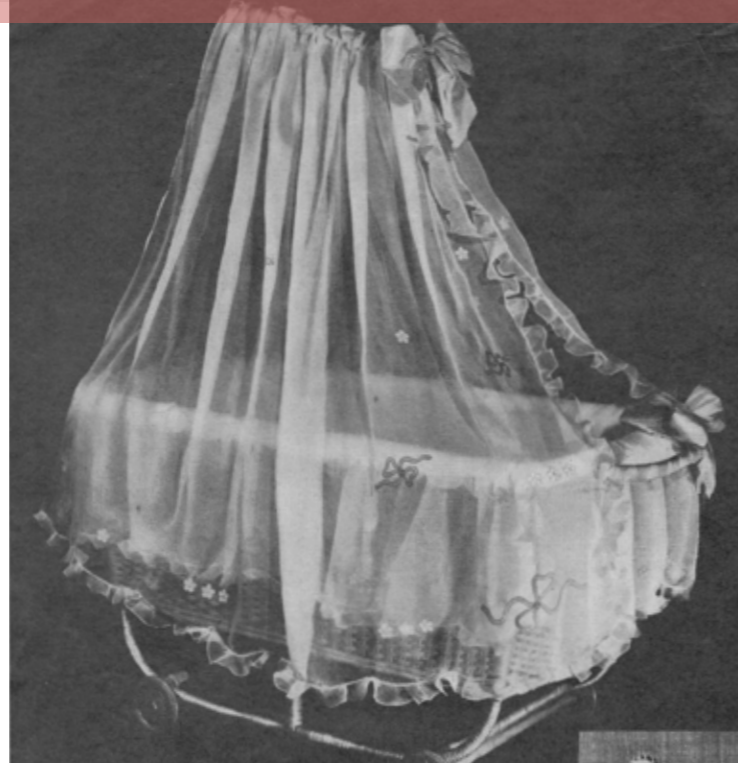
era poggiato a terra e bloccato per maggiore sicurezza da due sedie poste ai lati per sorreggerlo, insomma una sorta di box ante litteram! In questo modo pare che il bambino non piangesse forse sentendosi più partecipe di ciò che gli succedeva intorno.

Ovviamente in tempi più lontani il ciucciottò non esisteva. Al suo posto si usavano però altri espedienti...

Spesso, per esempio, si dava al neonato da succhiare la così detta **puppuètta** [pu'p:wet:ə] o **pupètta** [pu'p:et:ə] che consisteva in un pezzo di stoffa leggera, generalmente cotone, nel quale si metteva dello zucchero. Il pezzo di stoffa così riempito si legava in modo da creare una pallina centrale; l'ultimo atto consisteva nel bagnare la pallina ottenuta, prima di metterla in bocca al neonato che, succhiando, assaporava un po' per volta la dolcezza dello zucchero.

A volte, soprattutto quando le mamme dovevano lavorare nei campi, veniva aggiunto allo zucchero anche un po' di polvere di semi di papavero che, contenendo sostanze oppiacee, fungevano da sonnifero e calmante per il neonato.

Al piccolo nato veniva poi fatta indossare, spesso, la **scuffièllè** [sku'fjel:ə] una cuffietta leggera d'estate e più calda nei mesi freddi. E infine perché non sporcasse troppo l'impegnativa fasciatura gli si legava intorno al collo il **bavaglinè** [bava:linə] "il



Fascia eseguita a ferri

422 - 425 - 424 - 425

**Copertina  
Borsa da balia  
Bavagliolini e Muffoline**

bavaglino" che poteva essere semplice o ricamato.

Le mamme allattavano normalmente i loro figli **racinnè a mennè** [ra'tʃin:ə a 'men:ə], ma a volte non potevano o per ra-